

Un brano di Antonio Gramsci sulla censura

Il paese di Pulcinella

In questi tempi di clericalismo imperante, di oscurantismo spinto fino alla nuova forma di «oscurantismo» applicato ai più realistici, dedichevi questa stupenda invenzione di Gramsci contro le censure, apparsa nell'edizione «Avanti!» del 30 gennaio: «noi non sopportiamo più la fine della guerra mondiale, a tutti i modi prossima. Saremo costretti che osano chiedere ai comunisti garanzie di democrazia, ma intanto, mentre parlano di libertà, la libertà opprimono e concordano giorno per giorno, e non già per salvare lo Stato, ma per perpetuare il proprio dominio nel distacamento dello Stato stesso».

Quotidianamente i giornali ufficiali di questo o quello dei paesi irresponsabili e incontrattati che costituiscono il ministero Orlando pubblicano un bollettino sanitario sulla censura. Appena avanti il «Popolo Romano» annunciava:

«Apprendiamo col più vivo piacere che tante sicure che dal ministero dell'Interno sono state impostate disposizioni perché l'ufficio di censura si attenga scrupolosamente agli ultimi decreti luogotenenziali eritando esigute interpretazioni e conseguenti reclami».

Le nuove disposizioni imparite non faranno mutare minimamente le cose: continueranno a soggiacere al regime di arbitrio che da quattro anni ha ridotto i «figli di Roma» al rango di una tribù di cannibali della Pappasina.

I doctrinari del diritto costituzionale

discutono sulla formula che definisce lo Stato italiano. E' lo Stato italiano parlamentare, costituzionale, assoluto? O contempla brillantemente in una sintesi, riflesso delle qualità eminentemente pragmatiche del popolo nostro, tutte e due di buono è risultato dalle esperienze democratiche degli altri popoli? Lo Stato italiano, attraverso l'esame della storia, ha finalmente rivelato la sua intima essenza: esso è lo Stato di Pulcinella, è il dominio dell'arbitrio del capriccio, dell'irresponsabilità del disordine immutabile, generatore di sempre più asfissianti disordini. Negli Stati assoluti esiste un solo autore, depositario della sovranità e del potere; nel paese di Pulcinella gli autori si moltiplicano per generazione spontanea: la tribù dei segretari e sottosegretari di Stato è un seminario di poteri autocrazici, ognuno dei quali opera per conto proprio, fida, accavalla e distingue, distrugge la ricchezza nazionale; sono autori i prefetti, i sottoprefetti, i questori che uniformano la farcinie di disposizioni, circolari, decreti nel proprio buon piacere; i censori che, sechi col criterio della beneficenza, pur assicurare una decorosa vecchiaia ai falliti del giornalismo e della burrocrazia, mangiano la foglia, somministrano conservatrice e taglione e detestano l'uomo; preoccupandosi solo di perpetuare il loro canzonato e i lenti appannaggi correlativi; i generali, i delegati, i questurini. Ognuno di questi servitori del potere esecutivo ha trasformato la sfera della sua azione in una satrapia indipendente dalle leggi ge-

nerali, in uno Stato nello Stato, dove l'abuso e il sopraffatto sono la quotidianità, che travolge e dissolve le tradizioni, la sicurezza, gli interessi costituzionali legittimi, le gerarchie sentimentali, autoritarie, i rapporti sociali.

Attraversiamo la fase critica del processo dissolvente dello Stato capitalistico, costato dagli avvenimenti a strafondo quando è incapace di compiere fare, che interviene nella sfera d'azione delle private iniziative e determini solo confusione, turbamento, arresti di sviluppo, che proclama a gran voce libertà e ordine, e trema per ogni parola etichettata per ogni affermazione teorica di principio. Lo Stato italiano è lo Stato di Pulcinella, dove nessuno comanda perché un'infinità di irresponsabili comandano, dove nessuno crea, perché gli incompetenti riddano allorno agli stupidi e alle sinecure, dove il domani è buio perché non esiste un'attività generale organizzata che segna rettificatamente una via conosciuta. E' il paese del disordine permanente, della censura permanente, dello stato d'assedio permanente, anche se decreti e disposizioni particolari annunciano, confermano, ripetono, avvertiscono, assicurano. E' stato più uno Stato, l'unico più leggi generali? Esiste più una gerarchia d'autorità che effettivamente riesca a ottenere obbedienza da subalterni? Pulcinella trema, egli ha sentito rumore e il terrore bianco gli ha formato il cuore, gli ha spezzato i tendini, gli ha stridizzato il cervello.

ANTONIO GRAMSCI

dall'«Avanti!» del 30 gennaio 1949

Gli uomini di cultura
e il voto del 6 novembre

Russo: vinca la Resistenza

Il PCI ne è la guida più fattiva e più animosa — Considerazioni sulla TV V



Il prof. Luigi Russo mentre legge il verbale della giuria del Premio Pizzati, da lui presieduta

Per le prossime elezioni è superfluo che dica quale sia il mio angurio: si è già espresso in un mio volume che viene messo in circolazione in questi giorni dall'editore Laccala di Manduria (Taranto), intitolato *Invito alla Resistenza*. Desidererei precisamente che nelle prossime elezioni riuscisse la Resistenza, la cui guida più fattiva e più animosa è il Partito comunista.

Ho seguito attentamente la «Tribuna elettorale» della Televisione, e un fatto nuovo e molto importante nella vita del nostro Paese. Alla tante canzoni e ai tanti ballerini verdi, io, e non soltanto io, preferisco questa specie di parlamento televisivo che entra nelle nostre case, sicché gli organi direttivi della televisione potrebbero anche risparmiare quei Perry Mason e Giallo Club, che sono profondamente anti-educativi. Tale indirizzo colpisce in particolar modo la Democrazia cristiana, che dovrebbe preoccuparsi della educazione morale di tutte le masse: è inutile aggiungere «se ne consiglia la visione ai soli adulti»: i ragazzi vogliono vedere, e il fenomeno dei *teddy-bois*, è proprio alimentato dalla televisione, oltre che dai film americani.

Diro schiettamente che i discorsi che più mi hanno convinto sono quelli dell'on. Togliatti e dell'on. Nenni, e un poco quello dell'on. Reale: ma avevo chiesto a lui più insistentemente come mai gli scrittori di Mazzini possono appoggiare o aver appoggiato una amministrazione Beccarelli o Crocetti. Questo che Roma sia una città sacra, perché c'è il Vaticano, non mi confina e non riesco a capire molti cittadini italiani, i quali si domandano: «Allora il potere temporale dei Papà dura sempre?». Non credo che Pio XI apprende le trattative con Mussolini per la Conciliazione aspirasse a tanto. Eppure ci sono arrivati. Discorsi non molto

LUIGI RUSSO

schietti mi sono passati quelli di Scelba, il quale, così calato nel suo conservatorismo statuario, non ricorda alla lontana che la Costituzione italiana promuova la superfezione delle Prefetture del regime napoleonico, cioè istituiti da un secolo e mezzo fa. Ancora meno mi ha persuaso Aldo Moro, che stava lì tutto impacciato, come un pulcino nella stoppa di un grosso pulcino, però, un paperotto, viat!, perché indubbiamente dev'essere stato un galantissimo nel suo fondo, ed era costretto a recitare di fronte ad almeno dieci milioni di persone. Non dico nulla di Michelini, Covelli e Saragat, i cui discorsi mi sono parsi storicamente, oltre che politicamente, sfocati.

Dimenticavo l'on. Giovanni Malagodi, che mi è piaciuto per la sua faccia dura e ferrea: io l'ho battezzato «il ferro Salottino», ma l'on. Malagodi mi permette di dirglielo, difende la libertà dei padroni, ma non difende la libertà di quelli che lavorano. Gli faccio il mio esempio: io ho stampato molti libri con gli editori, ormai gli editori possono, per una legge italiana, farci concorrenza nell'interno della stessa casa editrice, stampando altri manuali, altre antologie, altri commenti in concordanza con i miei io invece, come autore, non posso assolutamente stampare opere in concordanza, sia pure alla lontana, con quelle edite da una casa editrice, ed è questo?

Ma allora perché l'on. Malagodi non si fa proponente di una legge per cui, quando un editore creerà due o tre correnti nelle stesse case editrici, l'autore, che ha il merito della precedenza, ne abbia il suo beneficio partecipando con l'uno, il due o il tre per cento agli introiti della casa per questi nuovi libri da essa stampati? Ma noioso, l'on. Malagodi difende solo la libertà dei padroni!

LUIGI RUSSO

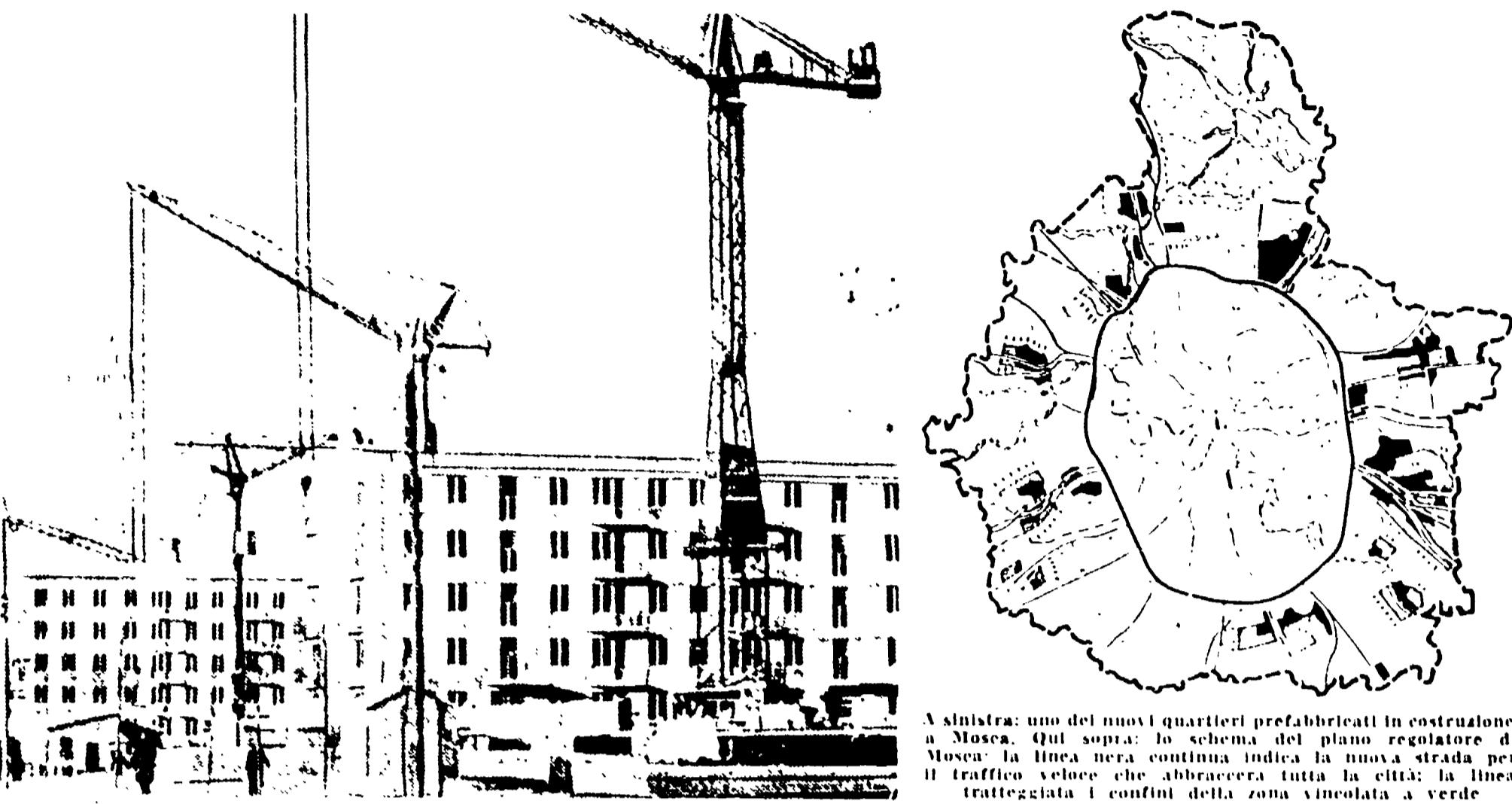
che hanno avuto gli argomenti dell'opposizione

Questo lettera è stata inviata dal prof. Gredda, a nome della presidenza nazionale dei Comitati civici, a tutte le organizzazioni locali. Annuncia la Unita di trasmissioni radiofoniche da dove? dal Vaticano o dal territorio nazionale? dedicate ai propri attivisti. Gredda rivela nello stesso tempo la «scrittura» che gli ambienti clericali hanno subite per il grande successo delle conferenze-stampa di «Tribuna elettorale» e per la risonanza che hanno avuto gli argomenti dell'opposizione

La grande funzione propulsiva del Comune (il «Mossosvet»)

Mosca cammina al ritmo di 300 appartamenti al giorno

A colloquio con l'ing. Logutienko, che insieme a 3400 architetti, lavora alla pianificazione urbanistica
Le case prefabbricate - Il Comune proprietario di tutte le aree - Le zone verdi e le metropolitane



(Dalla nostra redazione)

A sinistra: uno dei nuovi quartieri prefabbricati in costruzione a Mosca. Qui sopra: lo schema del piano regolatore di Mosca; qui sotto: la linea nera continua indica la nuova strada per il traffico veloce che abbraccia tutta la città; la linea tratteggiata i confini della zona vincolata a verde

stico un punto nevralgico di Mosca. — Qui, attorno alla vecchia stazione di Bielorussia, le case di legno oscillano fra i 3 e i 10 gradi sotto zero e i venti «bianchi» che a tratti cancellano il mondo circostante, guardano Mosca dal sotto punto di un nuovo officio in costruzione sul bancone dei monti Lenin.

Ho appena finito un lungo giro dei confini della nuova Mosca, dove non c'è freddo né la neve ha rallentato il ritmo di lavoro. Mentre di uomini nuovi, giovani, ambiziosi, quanti e strade di telfer, scalpa calata sugli orrori e la fronte sfondano pannelli: si puntano in un lavoro veloce, preciso, meccanico, che non può uscire a chi vedere con tante miserie. Piccolo in cima al rischiaro e con di queste torridissime ore di lavoro e chiedere: «Come va, Mosca?», quella guardina fontana, spalanca le braccia e dice semplicemente: «C'è meraviglioso».

E per questo che, nonostan-

do

te il sindacato

che

è

il

tempo libero

dei cittadini

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—